

Quando il Carnevale si fermò

Una nuova testimonianza sull'interruzione del Carnevale persicetano dal 1956 al 1969

Paolo Balbarini

Si sono da poco concluse le manifestazioni per il centocinquantesimo Carnevale Storico Persicetano, culminate con la vittoria della società Jolly & Maschere, che ha presentato uno splendido carro dal titolo *Egomostri, ovvero aspettative abusive*. Il tema affrontava le pretese eccessive dei genitori nei confronti delle prestazioni dei propri figli. La giuria ha premiato il carro con il punteggio di 30-28-30, accompagnato da giudizi entusiasti, in particolare da parte del componente incaricato di valutare il soggetto, che ha scritto, tra le altre cose: *“Ottima scelta del tema e del titolo. Bellissima scrittura dell'intervento. Originale. Un finale strepitoso [...]”*.

Quella del 2025 rappresenta la quinta vittoria per la società Jolly & Maschere, che – vale la pena ricordarlo – nacque nel 1992 dalla fusione tra la società “Jolly” e la mascherata “Le Maschere”. Le tre vittorie precedenti risalgono al 2008, al 2004 e al 1998; la prima vittoria assoluta, ottenuta quando la società si chiamava ancora soltanto Jolly, risale invece al 1955, un anno particolare per la storia del Carnevale. Quell'anno, infatti, si interruppe una tradizione che, al netto dei periodi di guerra e delle crisi economiche, durava ormai da ottantuno anni.

Qualche anno fa, per il numero 2 della rivista *Re Bertoldo*, scrissi un articolo sul “Carnevale del Tigrà”, in cui raccontavo – grazie alle storie di un profondo conoscitore delle vicende carnevalesche, il signor Aldo Scarbelli – come lo spirito della manifestazione sopravvisse a un'interruzione durata oltre un decennio. Riprendo qui una parte di quel testo, prima di introdurre una nuova testimonianza che getta ulteriore luce sui reali motivi della lunga sospensione.

[...] *Quell'anno il Carnevale vide la vittoria di un carro progettato dal Professor Monari e ideato da Renzo Casarini. La società era*

la Jolly e il carro si chiamava Il Fungo Cinese. Già, il fungo cinese, quell'ammasso mucillaginoso di microrganismi che veniva coltivato in tante case dentro a vasi di vetro riempiti quotidianamente da grandi infusioni di tè che rimpiazzavano quello che veniva bevuto perché, si diceva, faceva bene. Da questa sorta di follia domestica collettiva degli anni Cinquanta, la Jolly ideò un carro splendido che, in alcune parti, richiamava forme e colori di un grande artista come Calder.



Il fungo cinese, società Jolly, anno 1955, primo classificato

Il Fungo Cinese meritava sicuramente la vittoria anche se Gnèint s'Incàglia e Pipistrelli presentarono carri altrettanto belli. Ma vinse la Jolly, il carro dei preti. Sì, perché la società Jolly costruiva il carro nel cortile della parrocchia, la Sede, e quindi non poteva che essere il carro dei preti. Ma se c'era il carro dei preti, c'era anche il carro dei comunisti. In quegli anni difficili la politica entrava prepotentemente in ogni discussione e quindi anche nel Carnevale. Se la sfilata passava davanti al Palazzo Fanin, allora doveva passare anche davanti alla Casa del Popolo, non poteva essere altrimenti. Il

*Carnevale, che è sinonimo di spontaneità, irriverenza, dileggio, ribaltamento della realtà, non resistette a questi strattoni che imponevano regole troppo marcate. Le persone poco alla volta si stancarono, le società smisero di fare il carro e tutto finì. Ottantuno anni di storia gettati al vento. Ci furono anche ragioni economiche dietro a questa crisi, non solo politiche, ma la storia orale del Carnevale, quella che conta, quella che sa qual è la verità, tramanda che a chiudere il sipario fu la stanchezza di trovarsi a vivere il duro conflitto della politica anche nella spensieratezza del Carnevale (*Re Bertoldo* n. 2, gennaio 2012).*

Più o meno un anno fa ho ricevuto una email dallo storico persicetano Pierangelo Pancaldi che, come noto, ha recentemente pubblicato due volumi – con il modesto contributo del sottoscritto – sulla storia più antica del Carnevale persicetano. Pierangelo, in quella email, mi scrisse che il curatore dell'archivio comunale, Alberto Tampellini, gli aveva sottoposto un documento del Consiglio Comunale del gennaio 1956, in cui una comunicazione annunciava

che quell'anno non si sarebbe tenuto il corso mascherato. Mi scrisse Pierangelo nella mail: *"Sull'argomento ne ho sentite tante, ma non ci ho mai capito molto. Ti giro il testo, magari riesci a tirarci fuori un articolo"*.

Condividendo le sue perplessità sulle reali motivazioni che portarono alla sospensione del Carnevale, pubblico qui il documento integrale, fedelmente trascritto, inclusi gli eventuali errori presenti nell'originale.

A pagina 3 del verbale dell'adunanza del Consiglio Comunale del 26 gennaio 1956 – quando il sindaco era Armando Marzocchi – si affronta il secondo punto all'ordine del giorno.

Carnnicæ 1956 - Comunicazione del presidente sui corsi mascherati.

Il presidente espone quanto segue:

"Desidero informare i consiglieri, e con loro i cittadini, sul corso mascherato di carnevale che non verrà quest'anno effettuato.

Si interrompe così una tradizione che si protraeva da 80 anni, salvo le interruzioni dei periodi bellici. La nostra cittadina era meta di forestieri di tutta la Provincia ed era conosciuta, per tale sua simpatica attività, in tutta Italia venendo subito dopo Viareggio.

L'ultimo Comitato espresso dai Commercianti ha fatto fallimento chiudendo il bilancio della passata gestione con un deficit di circa 2 milioni.

Avremmo desiderato vivamente che la tradizione continuasse, ed abbiamo fatto quant'era nelle nostre possibilità per assecondare lo svolgimento del carnevale. All'ultimo momento è stato tutto rinviato a Pasqua.

Danneggiati ne sono gli esercenti di Persiceto e tutti i cittadini cui viene meno una simpatica attrattiva".

Interviene il Consigliere Bertuzzi il quale, avuto assicurazione dal presidente che il Teatro Comunale è stato regolarmente concesso per le sere del carnevale, fa presente che la effettuazione dei due veglioni terrà viva l'atmosfera carnevalesca a Persiceto in modo da poter riprendere nel prossimo anno, i tradizionali corsi mascherati.

Circa il danno che subiscono gli esercenti per la mancata effettuazione del Corso Mascherato, il Bertuzzi precisa che la colpa ricade proprio su di loro non avendo essi corrisposto con un contributo finanziario adeguato.

Altro fattore importante che non ha permesso di continuare, col consueto programma, è il "Carnevale dei Bimbi" che si svolgerà a Bologna la cui concomitanza priverebbe Persiceto di gran numero di forestieri.

Conclude, ritenendo non doversi fare alcuna critica al Comitato Responsabile della società Bertoldo e Bertolino: se colpa c'è è dei commercianti che non danno quanto dovrebbero. Comunque si augura che col prossimo anno riprenda in pieno la vecchia tradizione carnevalesca Persicetano.

Il presidente replica al Sig. Bertuzzi per far osservare che egli non ha addossato a nessuno la colpa; se mai è il Consigliere stesso che cerca di fare la difesa di qualcuno.

Così come stanno ora le cose non resta che prendere atto, con la amarezza, che tutti i buoni propositi della nuova società "Bertoldo" sono falliti e che, per quanto riguarda l'accenno al carnevale dei bimbi di Bologna, sarebbe stato opportuno che l'Ente Provinciale per il Turismo avesse dato un contributo anche al nostro Corso che vanta una brillante storia e oltre 80 anni.

A questo punto, alcune osservazioni sul contenuto del verbale – che racconta in forma istituzionale una situazione drammatica per la storia del Carnevale persicetano – possono aiutarci a comprendere meglio il contesto e le vere ragioni dell'interruzione. Provo a offrire una mia interpretazione, senza nessuna pretesa che sia quella corretta e che è diversa da quella che scrissi nell'articolo del 2012.

Nel 1956, a far saltare il Carnevale non fu la politica, ma un semplice, crudo fatto economico: i conti non tornavano più. Gli anni precedenti erano stati ambiziosi, forse troppo: corsi mascherati imponenti, orchestre, artisti, grandi veglioni. Il debito accumulato era consistente, e il documento parla chiaro. Altri elementi – come la coincidenza con il Carnevale dei Bimbi di Bologna – appaiono secondari. Lo stesso vale per le critiche rivolte ai commercianti, accusati di non contribuire abbastanza: un motivo ricorrente in diverse epoche della storia carnevalesca.

La politica entrò in scena dopo. Non fu la causa della sospensione, ma l'ostacolo che rese complicato riprendere. In un'epoca segnata da forti contrapposizioni ideologiche, persino fare Carnevale diventava complicato: c'erano sì i carnevali "dei piccoli", ma organizzati da realtà che si riconoscevano chiaramente in una parte politica o nell'altra. Mancava una visione comune, un terreno neutro su cui ricostruire.

Eppure, lo spirito del Carnevale non si spense. Restò sotto traccia, alimentato dalla memoria, dalla nostalgia, dalla voglia di tornare a vivere la passione insieme. Dopo quasi tre lustri, questo spirito si fece strada di nuovo, e il Carnevale riprese vita.

Oggi, a distanza di settant'anni da quella sospensione, con una nuova generazione di carnevalai e appassionati, il Carnevale storico persicetano continua a sorprendere, a raccontare, a mettere in scena – con ironia e intelligenza – l'affascinante spettacolo dello Spillo. Forse anche per questo vale la pena ricordare il passato: non per nostalgia, ma per riconoscere quanta forza collettiva serva per tenere in piedi una tradizione. E quanto sia fragile, a volte, quella forza, che a noi piace chiamare magia.